

# Chiamare i giovani a cambiare la città

di Dario Manuetti

Le incompatibilità tra la città attuale e i bambini sono le stesse degli adulti, ma comportano conseguenze drammaticamente più rilevanti. Sul versante della sicurezza il rischio d'incidente risulta per i bambini fino a 10 anni ben 5 volte superiore a quello della fascia d'età compresa tra i 10 e i 60 anni; su quello della salute le conseguenze dell'inquinamento atmosferico su organismi in fase di sviluppo sono evidentemente più gravi.

Ma la vera emergenza è sul versante dei processi di socializzazione e delle capacità relazionali. Il dominio dell'automobile ha progressivamente sottratto nel corso degli ultimi 25 anni ogni spazio, ogni possibilità di autonomia nei giochi, nella mobilità e nelle relazioni interpersonali dei minori, cancellato ogni occasione di esplorazione, di esperienza e di avventura. Gravissime sono le conseguenze nei primi anni di vita, quando la progressiva appropriazione fisica dello spazio coincide con il processo stesso di crescita e di socializzazione.

Bambini barricati in casa, inchiodati davanti alla televisione, soli, bambini 'gestiti' a ore da operatori specializzati nelle attività strutturate del consumo formativo, sportivo e di tempo libero, attività tutte direttamente mutate dai modelli adulti e di fatto imposte ai bambini. Sono queste le situazioni che caratterizzano diffusamente l'attuale condizione infantile, nella quale è quasi del tutto scomparsa la dimensione del gruppo amicale di vicinato, fondamentale sul piano relazionale e ludico e per la progressiva assunzione di autonomia rispetto all'ambiente familiare.

Tullio De Mauro, intervenendo recentemente nell'ennesimo

\* *Presentato dall'Istituto di Sociologia.*

dibattito sui guasti della televisione, ha chiamato in causa le responsabilità di chi, abbandonando le città alle loro perverse leggi di crescita, di fatto 'obbliga' alla televisione i bambini. Sono dunque gli assessori, a produrre il successo della televisione, con quello che ne consegue? L'interrogativo non è del tutto peregrino, dal momento che l'impraticabilità degli spazi urbani rende la televisione la principale alternativa – falsa ma reale – all'isolamento a cui sono costretti i bambini d'oggi.

«Nelle società pre-industriali occidentali, nelle città come nelle campagne, c'era un solo spazio sociale, al tempo stesso pubblico e privato, risalente a prima della distinzione moderna tra il pubblico e il privato, era, nella città, nel villaggio, la strada. Questo spazio, apparteneva allo stesso titolo agli uomini e alle donne, ai bambini e agli adulti. La strada era 'territorio' proprio dell'infanzia come del mondo adulto. L'adulto ci passava il tempo e ci trattava i suoi affari. I bambini ci giocavano, soprattutto i bambini del popolo». (Philippe Ariès).

#### *Dare la parola ai bambini*

Dal 1979 proclamato dall'ONU 'Anno internazionale dell'infanzia', i discorsi sull'infanzia hanno fatto strada in molti paesi europei. Nei più avanzati si sono fatti sforzi per 'dare la parola ai bambini', talvolta anche in forme non realistiche, senza tener conto della specificità del loro metodo di comunicare e delle influenze a cui sono sottoposti. Si è abituata l'opinione pubblica alle forme espressive proprie dell'infanzia, si sono moltiplicate le mostre di disegni sui temi più diversi e le occasioni per bambini e adolescenti di comunicare con le più diverse tecniche, dagli audiovisivi all'informatica, alle attività espressive. Si sono interrogati i bambini con tutti gli strumenti messi a disposizione dalla ricerca sociale e di mercato.

Urbanisti ed architetti, in collegamento con responsabili ed operatori dell'infanzia, hanno realizzato la sistemazione di aree urbane – e talvolta di interi quartieri – prendendo in considerazione la vita quotidiana e le esigenze dei bambini, hanno inoltre progettato strutture specifiche in cui sviluppare progetti educativi innovativi: scuole aperte alle attività educative extrascolastiche e di animazione, centri per le attività ludiche e di tempo libero, ecc.

Si è tentato di far partecipare i bambini alla stessa programmazione urbanistica e alla progettazione di spazi pubblici di qualità: verde, aree per il gioco, sistemi di arredo, sistemazioni di vie e piazze secondo le esigenze della sicurezza e della moderazione del traffico.

Si è prodotta una grande varietà di strumenti e metodi per informare ed attivare i bambini, dando origine ad una vera e propria 'pedagogia della partecipazione' alimentata da una ricca documentazione multimediale e da forme innovative di animazione e comunicazione: concorsi, presentazioni pubbliche di ricerche e proposte realizzate dai bambini stessi, attivazione dei media e delle istituzioni locali.

Da questa presa in considerazione del posto dell'infanzia nella città, del suo vissuto e dei suoi desideri, nonché dei contributi che da questa possono venire per la ripresa di vitalità della vita comunitaria sono stati creati in diversi paesi dei Consigli comunali dei ragazzi. Le diverse formule adottate hanno in genere quali elementi comuni:

- un'assemblea di eletti in ambito scolastico (di regola i Consigli riguardano le due fasce d'età: 8-13/14 anni e 15-18, per gli adolescenti);

- una capacità riconosciuta di iniziativa e proposta nei confronti del Consiglio Comunale 'adulto' e dell'Amministrazione su una certa gamma di tematiche (prevalenti quelle riguardanti attività e servizi di interesse diretto dei giovani e quelle relative alla qualità urbana e all'ambiente);

- dei fondi messi a disposizione dal Comune per iniziative dirette del Consiglio.

In Francia lo sviluppo di Consigli è stato particolarmente vivace: oltre 700 sono oggi i Comuni che hanno seguito l'esempio di Schiltigheim che ha formato il suo nel 1979 e altrettanti sono in corso di costituzione. Un'associazione nazionale (*Association Nationale des Conseils d'Enfants et de Jeunes*) fornisce informazioni, materiali e supporto per la diffusione dei consigli, organizza iniziative ed incontri e segue gli sviluppi delle esperienze partecipative.

La finalità formativa (educazione alla cittadinanza ed alla partecipazione) è naturalmente al centro del progetto, ma è altrettanto presente l'intento di valorizzare il punto di vista e la capacità di iniziativa dei giovani come risorsa per la comunità

in quanto tale. In molti Consigli si realizzano progetti concreti in cui i bambini si trovano ad agire e a creare per la città e per loro stessi (aree gioco, sistemazione del verde o dei cortili scolastici, spazi e punti d'incontro). In altri è evidenziata una funzione prevalentemente consultiva rispetto al Consiglio comunale vero e proprio.

«Studiare con i bambini le condizioni di un uso razionale ed equilibrato dello spazio urbano, settore di punta per quanto riguarda le ricerche e le esperienze sulla partecipazione dei minori, può creare un modello di quella che può essere una cittadinanza dei minori, come processo formativo e come apporto di una categoria dominata, ma essenziale alla costruzione del futuro» (Marie José Chombart de Lauwe). In Italia le prime iniziative di un qualche rilievo sono dei primi anni '90. Campagne nazionali di associazioni ambientaliste si propongono di contribuire a ricostruire sul piano della cultura e della pratica sociale un rapporto fra i cittadini – i bambini in particolare – ed il territorio urbano.

Il WWF con 'La Riconquista della Città' e Legambiente con 'Lavori in corso' hanno proposto ai bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo di dire la loro sulla città, di interrogare i responsabili, hanno fornito loro primi suggerimenti, materiali ed informazioni, hanno offerto una tribuna per parlare al mondo degli adulti. Dall'iniziativa del WWF e da un 'Congresso dei bambini e dei ragazzi' (Bologna, aprile 1994) è uscito un *Manifesto* dei loro bisogni e delle loro richieste ad amministratori ed urbanisti, in perfetta sintonia col *Libro verde sull'ambiente urbano* della Comunità Europea. Cresce l'attenzione per le prime esperienze di 'progettazione partecipata' e WWF e l'Istituto Nazionale di Urbanistica organizzano un Concorso nazionale di progettazione urbanistica partecipata per far emergere la realtà italiana di una pratica che ha ormai una storia di 15-20 anni ed adeguati strumenti operativi in diversi paesi europei.

Queste iniziative pilota proposte dall'associazionismo ambientalista appartengono ancora a una fase preliminare, quella del 'dare voce ai bambini' e dimostrano la necessità di andare oltre, di passare al 'dare strumenti' per intervenire concretamente e direttamente sull'ambiente urbano che più interessa la loro vita quotidiana: i cortili scolastici, gli spazi condominiali, i giardini pubblici di quartiere, le vie da rendere più sicure ed ac-

coglienti. La prospettiva prevede azioni di denuncia, forme di pressione nei confronti dei responsabili, richieste di coinvolgimento nei processi decisionali e di progettazione (progettazione partecipata), proposte di trasformazione e azioni positive (azioni di pulizia e gestione del verde, di manutenzione di arredi e strutture di gioco, azioni di animazione).

Il mondo della scuola e dell'educazione, salvo rare eccezioni, è ancora al dibattito tutto teorico-generalistico (molto italiano) sul 'diritto dei bambini alla città', alle ripetute denunce, allo studio dei bisogni, alla attesa di interventi risolutivi dall'esterno.

In realtà il rapporto tra bambini e città non può essere costruito solo in termini di diritti da rivendicare, ma deve fondarsi anche sul riconoscimento di responsabilità personali e collettive e sulla possibilità-dovere di agire per renderla più adatta alla vita dei suoi abitanti.

Françoise Dolto, psicanalista infantile francese universalmente nota, intende appunto questo quando afferma che a partire dagli otto anni si può chiedere ad un bambino 'cosa voglia fare per la sua città' ed aiutarlo a definire un progetto concreto di azione ed a porlo in essere. La sua opzione è chiaramente per 'anticipare l'iniziazione del bambino alla vita sociale' rispetto all'indefinito rinvio attualmente praticato nel progetto educativo delle nostre ricche società urbane.

I bambini sono una risorsa potenziale da attivare, sono portatori di punti di vista più equilibrati, razionali, pluralistici e 'democratici' degli adulti, troppo spesso appiattiti sulla loro 'identità-mutazione' automobilistica. Inoltre hanno una immediata disponibilità ad impegnarsi in realizzazioni concrete di interesse collettivo, specie se realizzate con adulti non insegnanti e riconosciute come 'lavoro' vero e proprio, 'cosa da grandi' e non solo come apprendimento, 'cosa da bambini'.

Gli adolescenti sono in genere vissuti come un problema, talvolta come un pericolo per la città. Il fatto è che gli adolescenti non hanno voce, come i bambini, ma cominciano ad avere comportamenti rilevanti nei confronti degli spazi urbani e della vita urbana e non di rado sono comportamenti negativi che suscitano preoccupazione ed allarme sociale.

Anche nei loro confronti è possibile avanzare una proposta di responsabilità e di partecipazione che li avvicini al ruolo adulto in termini concreti e visibili. La Dolto propone forme di remu-

nerazione economica a partire dai 15-16 anni per prestazioni assimilabili ai lavori di utilità collettiva, riservati finora ai giovani al di sopra dei 18 anni, come fondamento di un 'contratto' formativo ben più solido di quello che ha legato gli adolescenti al mondo scolastico.

L'azione sulla città si presta efficacemente per accelerare l'inserimento dei bambini e degli adolescenti nella vita sociale e produttiva e per mettere in discussione il modello educativo attualmente dominante. Ciò è particolarmente evidente quando questa azione viene articolata in un programma coerente e organizzato:

- 1) osservare e criticare la situazione esistente,
- 2) studiare le alternative possibili,
- 3) proporre e progettare il cambiamento,
- 4) agire direttamente e concretamente sui cambiamenti possibili.

Attivare bambini ed adulti su questi temi richiede strumenti adeguati, conoscenze specifiche, tecniche di comunicazione e di animazione. Gli investimenti pubblici sono finora quasi inesistenti nel nostro paese. Solo l'associazionismo ambientale ha inizio a produrre i primi materiali e le prime iniziative significative.

In particolare *La città possibile*, associazione culturale ed educativa impegnata sulle tematiche dell'ecologia urbana e sulle metodologie di partecipazione e attivazione sociale, lavora sugli strumenti (documentazione, tecniche di animazione, formazione, consulenza e monitoraggio) che possano consentire ai cittadini – ed ai più giovani in particolare – di passare dalla denuncia dei problemi alle realizzazioni concrete.

Una prospettiva sembra finalmente aprirsi alla fine di questo 1996 col Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza che con l'azione *Le città a misura delle bambine e dei bambini* impegna per la prima volta su questo terreno alcuni Ministeri, le Regioni e i Comuni.

### *Il problema del progetto educativo*

Sotto il profilo più direttamente educativo e formativo i minori delle nostre società urbane si trovano oggi più ricchi di in-

formazioni e di conoscenze, di beni, di servizi, di opportunità di consumo, ma gravemente impoveriti sul piano delle esperienze concrete e delle relazioni sociali stabilite e gestite autonomamente.

Una città impraticabile senza la protezione e l'assistenza degli adulti, una quantità di attività, servizi, impianti specializzati e rigidamente programmati costituiscono da 15-20 anni l'ambiente di vita e di formazione dei giovani.

Le pratiche sportive, le attività di turismo giovanile e di tempo libero, la fruizione culturale e musicale, le attività espressive diffuse oggi a livello di massa, sono il risultato di una significativa stagione dell'azione pubblica a livello locale che negli anni settanta ha redistribuito, tante opportunità prima riservate a ristretti ceti privilegiati.

L'obiettivo esplicito di quelle politiche era l'uguagliamento delle opportunità e la democratizzazione della fruizione culturale e delle pratiche di tempo libero, ma il modello che in definitiva si è affermato è stato quello del consumo passivo (e per lo più individuale) di prodotti e servizi.

Il progetto educativo implicito, fondato sulla convinzione 'sociologica' che la crescita di opportunità portasse di per sé ad uno sviluppo complessivo della persona come individuo e come soggetto sociale, ha finito col mettere in secondo piano i valori di riferimento e le opzioni etico-sociali e trascurato la prospettiva del passaggio alla vita adulta, precludendosi così la possibilità di dare un senso ed obiettivi coerenti alle tante offerte di attività e servizi. E pure era disponibile il riferimento ai valori della cittadinanza attiva, solidale e socialmente responsabile della nostra Costituzione repubblicana.

I minori sono stati - e sono tuttora - trattati come 'utenti', come 'clienti' e mantenuti lontani dalla vita adulta, rinchiusi in strutture e pratiche a fruizione passiva. Adolescenti e giovani sono sottoposti a condizioni di tutela e controllo proprie dell'infanzia, mentre potrebbero prendere in mano molti aspetti della loro vita oggi gestiti dagli adulti e dalle istituzioni, impegnarsi concretamente per le loro famiglie, la loro città, vivendo con gli adulti esperienze vere, socialmente riconosciute come tappe del loro processo formativo di cittadini, lavoratori, persone responsabili.

Si pone il problema di riformulare le basi del progetto educa-

tivo attualmente dominante puntando su obiettivi di attivazione e responsabilizzazione nella realtà comunitaria e cittadina (educazione alla cittadinanza attiva).

Solo un'opzione di questo genere – ideale e sociale ancor prima che educativa – può fornire la base per l'agire convergente delle diverse agenzie educative, che altrimenti si troverebbero a lungo paralizzate nelle defatiganti procedure per distinguere ed integrare le reciproche competenze e negli eterni problemi di concertazione organizzativa.

Una simile scelta strategica potrebbe tradursi ad esempio in un progetto a scala cittadina che chiami i giovani ad esprimersi e ad intervenire sulle condizioni quotidiane, fisiche e sociali, del vivere in città, proponendo loro di produrre dei risultati concreti, di 'fare' – per sé e per gli altri – qualcosa per conoscere e migliorare l'ambiente urbano.

Si tratterebbe di intervenire, attraverso programmi rigorosamente studiati sotto il profilo educativo, pedagogico ed organizzativo, sulle condizioni che fanno la qualità della vita in città: i diversi problemi ecologici, gli spazi pubblici, le strade, le piazze, le condizioni della circolazione, l'arredo urbano, il verde e le aree per il gioco, le strutture per la formazione, l'incontro ed il tempo libero dei giovani stessi. Molte città europee hanno riconvertito in questa direzione parti significative delle proprie politiche educative e di prevenzione e recupero del disagio minorile.

Gli interventi non dovrebbero avere esclusivi fini 'formativi', ma dovrebbero puntare a risultati pratici di trasformazione, manutenzione, animazione delle strutture e degli spazi interessati attraverso un rapporto giovani-adulti assimilabile all'apprendistato. Un rapporto mirato non solo all'apprendimento di tecniche e linguaggi, come avviene in tante attività di tipo laboratoriale, ma volto a realizzare prodotti socialmente utili.

Dal modello della fruizione passiva, di fatto attualmente dominante nei servizi educativi e nelle iniziative per i minori di tanti Enti Locali, si passerebbe così ad un modello di partecipazione attiva e responsabilizzante. I giovani possono essere chiamati non solo a conoscere ed utilizzare la città, ma anche a cambiarla.



## *Il passaggio alla vita adulta*

I bambini e gli adolescenti degli anni novanta, rispetto ai loro coetanei degli anni cinquanta, hanno perso punti nel campo delle abilità manuali ed in quelli delle competenze organizzative e delle relazioni sociali, come risulta da studi specifici e come è ben noto agli insegnanti che possono mettere a confronto generazioni di allievi abbastanza distanti nel tempo, mentre hanno segnato un vistoso progresso in campo cognitivo ed espressivo e nella capacità di gestire le informazioni ed i tanti apporti della società della comunicazione di massa.

La carenza di spazi fisici e di occasioni per fare esperienze autonome che la vita urbana propone ai nostri ragazzi spiega l'arretramento rispetto a capacità che sono tuttora decisive per il passaggio alla vita attiva ed alla condizione adulta.

Si pone qui uno dei problemi di fondo degli attuali processi di socializzazione e formazione che non consentono ai minori di avvicinarsi per esperienze graduali e successive ai diversi aspetti della condizione adulta: il cittadino, il produttore, l'individuo maturo e responsabile. Esperienze che funzionino via via da iniziazione alla partecipazione civile e politica, al lavoro professionale, alle responsabilità personali e familiari che caratterizzano il ruolo adulto; esperienze in cui i minori possano misurarsi per la prima volta con compiti concreti, con vincoli e compatibilità esterne, con impegni assunti al di fuori degli ambienti protetti e conosciuti della famiglia e della scuola.

Il problema del passaggio alla vita adulta è stato preso in considerazione, specie negli anni ottanta, esclusivamente in termini di passaggio alla vita attiva, come assunzione di ruoli professionali ed ingresso nel mercato del lavoro.

In effetti la preparazione alla vita adulta potrebbe essere perseguita più convenientemente e con particolari valenze educative se si operasse con obiettivi di educazione alla cittadinanza, con riferimento a ruoli di utilità sociale e comunitaria e non solo rispetto a ruoli strettamente professionali. In questo senso un coerente programma di 'orientamento alla vita adulta' dovrebbe in primo luogo promuovere l'incontro dei minori con i valori e le esperienze di lavoro sociale e volontario. Tra le cose da produrre nel corso della vita attiva non ci sono solobeni e servizi, ci

sono anche relazioni sociali e condizioni di vita civili, anzi, non dovrebbero queste ultime costituire la misura dei primi?

Il riferimento alla cultura del volontariato nella varietà delle sue forme ed esperienze ci sembra oggi indispensabile per elaborare una politica dei minori profondamente rinnovata ed all'altezza dei problemi e delle potenzialità espresse da queste nuove generazioni.

*Dalla comunicazione alla partecipazione e alla cittadinanza attiva*

Come chiamare i giovani e cambiare la città? A quali condizioni, con quali strumenti? E per cambiarla come?

I principi dell'ecologia urbana, affermatasi in molti paesi europei negli ultimi 20 anni, forniscono un indirizzo prezioso per definire i contenuti dei cambiamenti da introdurre nello spazio urbano e nella qualità della vita degli abitanti.

Il concetto alla base dell'ecologia urbana è che l'ambiente di vita deve essere più ricco possibile di attività, di natura, di interscambio, di contatti tra i gruppi, le generazioni, le culture. Solo in questo modo l'ecosistema urbano può vivere senza un impoverimento dei singoli per i singoli e la collettività. Tecniche ormai collaudate consentono di aumentare la sicurezza e la qualità ambientale nelle strade, ricondotte ad una convivenza pacifica di auto e pedoni. Il verde viene introdotto massicciamente nelle vie, nei cortili condominiali e negli spazi all'aperto delle scuole. Aree per il gioco e l'incontro sono allestite nell'ambiente di vicinato che più direttamente influisce sulla qualità della vita urbana. Ai cambiamenti degli spazi corrispondono forme di animazione locale col coinvolgimento degli abitanti, in modo da individuare con precisione i bisogni e presentare delle proposte elaborate con trasparenza e non 'calate dall'alto'.

Le esperienze fatte dimostrano che questo metodo basato sulla comunicazione consente di far crescere la disponibilità collaborativa degli abitanti ed il senso di appartenenza al luogo in cui si vive, aspetti oggi del tutto ignorati dal tradizionale approccio 'tecnico-burocratico'. Di fatto l'associare comunicazione e interventi di miglioramento del quadro di vita urbano garan-

tisce il successo e la qualità delle misure, l'accentuazione del pubblico, il senso di identità collettiva.

Un'amministrazione pubblica che prenda questa strada opera una scelta di politica amministrativa con significativi risvolti culturali (la comunicazione, l'animazione), ma, nel contempo, fa anche qualcosa di più importante, rifonda il suo rapporto con i cittadini.

In un quadro che incoraggia l'iniziativa dei cittadini in genere e valorizza il loro ruolo propositivo è possibile chiamare anche i minori a cambiare la città. Solo proponendo loro di produrre risultati pratici e di impegnarsi a fianco degli adulti in qualche impresa socialmente riconosciuta è possibile affermare un modello di partecipazione attiva e responsabile alla vita sociale che rappresenti una reale alternativa a quello, oggi prevalente, della fruizione più o meno passiva e dipendente di servizi ed opportunità.

*Le forme della comunicazione e della partecipazione nelle esperienze dell'associazione 'La città possibile'*

Un rapido sguardo all'interno delle pratiche di animazione e attivazione sociale consente di valutare meglio il risvolto formativo dell'approccio proposto ai problemi della città.

La progettazione partecipata che si sviluppa a partire dall'ambiente scolastico prevede una prima azione informativa rivolta agli insegnanti, genitori e allievi attraverso mostre fotografiche, audiovisivi, pubblicazioni e schede tecniche che precisano problemi e illustrano le soluzioni già adottate in altre situazioni.

Si possono coinvolgere con una certa facilità bambini ed adulti nella progettazione di spazi verdi ed aree per il gioco. Ai bambini si chiede di segnalare problemi e di avanzare proposte attraverso elaborati di classe che saranno messi a confronto e pubblicizzati utilizzando il meccanismo del concorso.

Di regola gli elaborati dimostrano una puntuale adesione dei bambini alle realizzazioni più coerenti ed un'immediata comprensione dei criteri di progettazione più aggiornati. I bambini delle elementari sono in grado di elaborare veri e propri programmi di sistemazione di aree verdi e per il gioco, dimostrando di aver ben compreso il principio secondo cui gli spazi di gioco

e soggiorno devono essere progettati per zone differenziate, in relazione ai diversi bisogni dei loro utenti: i più piccoli, gli adolescenti, gli adulti. Principio raramente rispettato dai nostri progettisti! I più grandi realizzano anche splendidi plastici con precise coerenze progettuali che attirano regolarmente l'attenzione dei loro compagni e dei bambini più piccoli.

Spesso si improvvisano ricercatori sociali e realizzano indagini sulle condizioni degli spazi urbani in cui vivono attraverso questionari e interviste agli abitanti, con tanto di 'rapporti' finali, dati tabulati e grafici, disegni e documentazione fotografica.

La presentazione pubblica degli elaborati partecipanti al concorso si conclude con la premiazione dei lavori proposti dalle classi. Conferisce rilievo particolare a questo momento la presenza degli amministratori comunali e dei progettisti. A tutti i ragazzi vengono forniti quali attestati di partecipazione piccoli premi individuali (ad esempio berretti o magliette col 'marchio' del progetto); alle migliori realizzazioni di classe vanno libri, manuali, materiali didattici, nonché piantine e attrezzi per il giardinaggio da usare nei cortili di scuola.

Nel programma della giornata che conclude la prima fase di elaborazione delle richieste e delle proposte di massima sono sempre previste alcune azioni concrete: operazioni di pulizia con tanto di sacchi per la raccolta e guanti protettivi e piantamento di alberi, momenti ricchi di riferimenti simbolici e di risvolti educativi.

Non mancano mai i giochi individuali e di gruppo e momenti più spettacolari (ad esempio il lancio di mongolfiere di carta e palloncini, azioni teatrali di strada) volti ad attirare l'attenzione sulla iniziativa anche del pubblico più vasto dei cittadini.

I cittadini adulti vengono consultati in forme diverse. Attraverso rilevazioni con questionari su larga scala e interviste a testimoni e categorie specifiche si registrano gli orientamenti e i giudizi circa le attuali condizioni del verde, il tipo di sistemazione preferita, la disponibilità a collaborare attivamente alla manutenzione, e così via. Attraverso *incontri* con gli abitanti direttamente interessati dagli interventi si discutono le soluzioni possibili, si esaminano documentazioni fotografiche ed elaborati progettuali.

Il progetto di massima deve tenere conto delle preferenze

esprese dai bambini nei loro elaborati e visualizzare con immediatezza le soluzioni proposte per essere utilizzato nelle consultazioni con gli abitanti.

Successivamente viene elaborato il progetto esecutivo e, una volta approvato, si procede all'esecuzione dei lavori a cura dell'Amministrazione comunale.

Dopo la sistemazione dell'area, l'inaugurazione rappresenta il primo impegno concreto del comitato di gestione costituito dai cittadini col sostegno del Comune. Giochi e festa per bambini e adulti; tra i più attivi sono i genitori dei bambini più piccoli ed i pensionati. Successivamente il comitato si occuperà della sorveglianza, di piccole manutenzioni del verde e delle attrezzature, dell'organizzazione di altri momenti di gioco e di festa.

Lo stesso meccanismo partecipativo può essere attivato in materia di sicurezza stradale e di misure riguardanti la circolazione e la viabilità.

Anche su questi aspetti della qualità urbana i bambini ed i ragazzi sono interessati ad attivarsi in prima persona ed a richiamare l'attenzione dell'intera comunità locale.

Alla presentazione pubblica degli elaborati ed ai giochi in piazza si aggiunge in questo caso un'azione di simulazione di misure dette di 'moderazione del traffico'. Con elementi mobili costruiti con tecniche da scenografia teatrale (paracarri, panchine, fioriere, alberi e scacchi giganti) si creano provvisoriamente quelle condizioni che dovranno essere introdotte con una radicale sistemazione della strada.

La simulazione non è solo un momento di animazione; ad essa partecipano amministratori, tecnici, vigili urbani per verificare la praticabilità delle soluzioni previste. L'attivazione dei ragazzi e dei cittadini si accompagna ad un'operazione di carattere tecnico professionale che interessa aspetti importanti della vita cittadina.

Anche nelle più semplici iniziative di sensibilizzazione degli abitanti, prima di definire i particolari delle sistemazioni stradali, l'amministrazione informa e consulta gli abitanti organizzando delle azioni mirate in materia di moderazione della circolazione; si impiegano volantini illustrativi, mostre e incontri 'volanti' in strada.

La sensibilizzazione nei confronti degli abitanti e dei frequentatori di spazi urbani specifici si realizza di regola attraverso

azioni di comunicazione e animazione direttamente negli spazi interessati: nelle strade, nelle piazze, nei giardini e nei parchi urbani si dimostra l'efficacia delle sistemazioni proposte attraverso la tecnica del prima-dopo. Una strada, una piazza, un cortile, un giardino pubblico, riprodotti in una fotografia di grande formato, possono essere confrontati con una pittura murale di grande efficacia rappresentativa (ad esempio, nel formato 2 metri per 3) che propone lo stesso soggetto 'dopo' le trasformazioni auspiccate.

Le azioni di strada si avvalgono spesso di mostre fotografiche sui diversi aspetti della qualità urbana. Ad esempio, in una città di medie dimensioni, nel quadro di un più vasto programma di animazione urbana comprendente anche conferenze di esperti e progettisti di diversi paesi europei, spettacoli, visite guidate a cantieri, dodici mostre tematiche sono state esposte per un mese in spazi pubblici all'aperto (portici, gallerie e passaggi coperti, androni di edifici pubblici).

Si organizzano anche azioni di strada *autogestite* per rivendicare la sistemazione e l'apertura di spazi verdi urbani o misure urgenti in materia di sicurezza e viabilità. Ancora una volta gli strumenti sono: mostre fotografiche, attività di gioco ed animazione, azioni di pulizia, raccolta di firme. Anche da queste situazioni 'spontanee', senza un impegno accertato dal livello pubblico, ma in presenza di un investimento di comunicazione e consulenza tecnica e organizzativa da parte di qualche associazione specializzata, possono nascere gruppi di gestione per la manutenzione ed il completamento dell'arredo e delle attrezzature ludiche del verde urbano e dei cortili scolastici. Le esperienze in proposito de 'La città possibile' testimoniano di una notevole capacità realizzativa in gruppi di abitanti così sostenuti nel loro agire.

I Cantieri di lavoro per adolescenti sugli spazi urbani rappresentano le operazioni più complesse e impegnative: tra le 100 e le 200 ore di lavoro, una 'retribuzione' tra le 1000 e le 1500 lire/ora.

L'obiettivo di migliorare gli spazi pubblici, attraverso i diversi interventi di pulizia e manutenzione del verde e dell'arredo urbano, viene associato con quello di attivare un processo di comunicazione nella comunità locale sui problemi della qualità urbana e delle relazioni sociali che in essa si vivono.

La finalità educativa e preventiva nei confronti di adolescenti con problemi di inserimento sociale viene perseguita attraverso attività che conducono a realizzazioni concrete, ma soprattutto 'socialmente riconosciute'. Si mettono così in programma interventi di pulizia straordinaria di piazze, strade, giardini pubblici, azioni di giardinaggio e manutenzione del verde dove i giovani del Cantiere si trovano spesso a collaborare con associazioni e abitanti del quartiere.

Particolarmente efficaci sul piano della comunicazione sociale, oltre che su quello formativo, sono le prestazioni chiaramente 'di lavoro', non riconducibili ad intenti puramente espressivi o di animazione. Molti adulti hanno visto per la prima volta degli adolescenti impegnati in realizzazioni concrete di utilità collettiva, come ad esempio la manutenzione e la verniciatura dell'arredo urbano: panchine, fioriere, attrezzature di gioco in legno o metallo, recinzioni e cancelli di scuole ed altri edifici pubblici.

Nei Cantieri de 'La città possibile' un effetto comunicativo permanente viene di regola ottenuto attraverso *un murale* o un *trompe-l'oeil* realizzato in funzione di 'capolavoro' da lasciare alla città. Anche uno spettacolo di teatro di strada può lanciare dei messaggi significativi alla comunità locale sui problemi dei giovani e della qualità urbana. Là dove il Cantiere ha messo solide radici si possono fare piani di lavoro su più anni: ad esempio si può ogni anno realizzare una parte di un più vasto programma di pitture murali, con l'obiettivo di accrescere l'efficacia e la visibilità delle azioni realizzate e suggerire ulteriori interventi agli amministratori e ai cittadini.

L'effetto informazione e sensibilizzazione nei confronti della comunità locale è perseguito con un'attenzione particolare alla visibilità delle attività del cantiere nel corso del loro svolgimento, fino alla presentazione pubblica dei lavori realizzati attraverso un audiovisivo, una mostra fotografica, una festa conclusiva a cui sono invitati gli amministratori comunali, i cittadini, le associazioni.

### *Dall'educazione alla formazione professionale*

A partire dalla pluriennale esperienza dei cantieri-laboratorio per la qualificazione degli spazi urbani 'La città possibile' sta la-

vorando per stabilire un collegamento tra iniziative di tipo educativo-preventivo rivolte all'adolescenza, specie quelle rivolte alle aree del disagio per obiettivi di prevenzione secondaria, ed iniziative di formazione professionale.

Si tratta di 'montare' in sequenza una serie di azioni per il graduale avvicinamento dei giovani più problematici alla formazione e al lavoro e sperimentare il dispositivo così costruito.

Alla domanda di come avvicinare alla formazione professionale e ad una scelta personale responsabile in materia di lavoro i giovani refrattari ad ogni esperienza formativa-scolastica si è tentata da parte del Comune (di Torino) e delle Circoscrizioni la strada dei Laboratori pre-professionali di quartiere: durata di 500-700 ore, una modesta 'borsa', un'alternanza di attività di animazione e professionali non sempre integrate da un progetto formativo coerente, alcune tradizionali figure professionali di riferimento per le attività pratico-professionali, degli animatori per la gestione del progetto educativo e di prevenzione e degli aspetti relazionali.

I problemi riscontrati: difficoltà e abbandoni per insoddisfazione della modalità formativa ancora troppo vicina alla scuola (scansione oraria delle attività, aula-laboratorio, adulti vissuti come 'docenti'), rigidità e scarsa credibilità ai fini occupazionali delle figure professionali (tradizionali) proposte nei Laboratori, limitate possibilità di scelta.

La proposta de 'La città possibile' consiste nell'adottare come prima modalità di contatto con i giovani una formula tipo 'Cantiere per adolescenti 15-18 anni per la qualificazione degli spazi urbani'.

La durata di 100-200 ore ne fa una formula di primo contatto più leggera ed aperta.

L'approccio di tipo contrattuale-lavorativo, con una piccola borsa di Cantiere di 1500-2000 lire/ora, non ha gli inconvenienti di una proposta strettamente formativa. L'esperienza del lavoro - in un contesto stimolante sul piano comunicativo e relazionale - viene prima della formazione e serve appunto per scoprire l'importanza del lavoro e della formazione.

I 'lavori' che vengono provati sono vari: verde, arredo, azioni di pulizia, organizzazione di attività di animazione e di comunicazione in ambito locale. Inoltre si possono svolgere con diversi livelli di capacità e competenza: ognuno parte dal proprio livello



e può scegliere la misura del suo impegno, ma è anche fissato un limite al di sotto il quale non sarebbe più valido il 'contratto' con l'organizzazione fondato sull'elemento economico.

L'attività non si svolge prevalentemente in un'aula o in un laboratorio chiuso e ad ore, non c'è un professore o un istruttore. Gli orari sono definiti, ma il programma di lavoro si 'contratta' con una discussione di gruppo con l'animatore-educatore, che è anche un esperto in qualche campo professionalmente significativo: animazione, attività ecologico-ambientali, grafica, artigianato.

Soprattutto il giovane ha la possibilità di misurarsi in campi diversi e di scegliere di approfondirne uno con un'esperienza formativa successiva più mirata, ad esempio attraverso un Laboratorio pre-professionale, da completare infine con una attività professionalizzante riconosciuta, una qualifica.

In conclusione, un dispositivo sperimentale di inserimento riferito agli ambiti professionali interessati dagli interventi di qualificazione urbana potrebbe vedere la sequenza:

- a) Cantiere per adolescenti,
- b) Laboratorio pre-professionale,
- c) Corso di formazione professionale in alternanza,
- d) Misure di sostegno all'inserimento lavorativo o alla creazione di impresa.

Attorno alla progettazione e gestione di un dispositivo di questo genere verrebbero mobilitati operatori sociali ed educativi, associazioni e gruppi di volontariato, servizi tecnici, servizi di orientamento ed inserimento, strutture di formazione professionale, Uffici del lavoro, organizzazioni professionali e di categoria, imprese.

Verrebbero impiegati i fondi e le strutture di programmi comunali in materia di politiche educative e giovanili, leggi nazionali in materia di prevenzione, programmi regionali di orientamento e formazione professionale, programmi comunitari (Leonardo, Youthstart...) e FSE.

### *Bibliografia*

- M. Alberti, G. Soleri, V. Tsetsi, *La città sostenibile*, Milano, Franco Angeli 1994.  
P. Ariès, *Quand l'enfant jouait dans la rue*, «L'architecture d'aujourd'hui».

- P. Ariès, *Infanzia*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi 1979.
- N. Bobbio, *Democrazia e Educazione*, «Quaderni di documentazione del Centro per l'Educazione» 1990.
- M.J. Chombart de Lauwe, *Tendance de la recherche en sciences sociales sur l'enfant*, «Les cahiers de l'animation» 4, 1979, pp. 1-12.
- F. Dolto, *La cause des adolescents*, Paris, R. Laffont 1988.
- B. Gandino, D. Manuetti, *La città possibile*, Como, Red 1993.
- S. Grussu, C. Pagliarini, *Ragazzi di città*, Teramo, Giunti & Lisciani 1987.
- B. Schwartz, *Modernizzare senza escludere*, Roma, Anicia 1995.
- L. Trisciuzzi, F. Cambi, *L'infanzia nella società moderna*, Roma, Editori Riuniti 1989.